

Ethos nell'atlante di un nomade, Rafael Argullol

María Isabel Fernández García - Ivonne Lucilla Simonetta Grimaldi

Queste parole di presentazione vogliono essere una bussola che aiuti il lettore italiano a orientarsi tra i meandri creativi di Rafael Argullol, uno scrittore imprescindibile nel panorama della letteratura spagnola contemporanea. Un autore che può vantare un gran numero di lettrici e lettori fedeli, che leggono e rileggono i suoi libri perché, come diceva Ernesto Sabato, risvegliano l'anelito di conoscere protagonisti capaci di vivere con passione pura.¹

Argullol, nato a Barcellona nel 1949, ha scritto più di trenta libri tra romanzi, saggi e raccolte di poesia. Ha ricevuto nel 1993 il prestigioso Premio Nadal per *La razón del mal* (1993, 2015), nel 2002 il Premio de Ensayo Casa de América per *Una educación sensorial. Historia personal del desnudo femenino en la pintura* (2002) e nel 2010 il Premio Cálamo e il Ciutat de Barcelona per *Visión desde el fondo del mar* (2010a). L'Observatorio D'Achtall gli ha assegnato il Premio 2015 per la sua opera saggistica.

Visión desde el fondo del mar, definito dall'autore come un autoritratto in movimento con la sua epoca sullo sfondo (Rojo 2010: 12),² è un libro di 1.212 pagine che condensa la sua concezione della parola letteraria, giacché nella parola si coniugano e confluiscono i vari aspetti di viaggiatore, filosofo, giornalista e professore di Estetica e Teoria delle Arti. Da questa osmosi sgorga una scrittura trasversale, in cui il sistema dei generi letterari si contamina con l'esperienza sensibile e sensoriale.³ Così, la letteratura nasce dall'esperienza e la scrittura è, nel suo divenire materia espressiva, l'esperienza della sperimentazione. Argullol esplora con la curiosità del topografo, scava con la precisione di un chirurgo. Dietro la maschera, lo scrittore svolge anche il ruolo di visionario, spazzino, tassidermista (Argullol 2013: 184-187).

Per solcare la cartografia tracciata dall'autore nel suo fitto arcipelago letterario si è ritenuto opportuno individuare come punto cospicuo *Visión desde el fondo del mar*,

¹ Comunicazione personale a Rafael Argullol di Elvira González Fraga, compagna di Ernesto Sabato e presidente della *Fundación Ernesto Sabato*.

² Per l'interrelazione che Argullol stabilisce tra autobiografia e autoritratto nella letteratura e nella pittura, si rimanda alla sua introduzione di *Maldita perfección. Escritos sobre el sacrificio y la celebración de la belleza* (Argullol 2013: 10). La delimitazione e la definizione dei confini dell'autofinzione hanno acquisito sempre maggior importanza nel dibattito accademico degli ultimi anni (Colonna 2004; Casas 2012), come dimostrano i numerosi studi e convegni dedicati agli spazi di scrittura di autofinzione declinata nelle sue varie forme: autobiografia, ricordi, autoritratti, diari, saggi letterari, epistolari, *blog*. Le nuove forme di finzione dell'io richiedono la firma di un nuovo patto tra autore e lettore. Per Alberca, si tratta di un "patto ambiguo", che diluisce il "patto di veridicità" intrinseco nell'autobiografia con il "patto di verosimilitudine" contenuti nel romanzo (Alberca 2007). Per Benson, invece, si firma il "patto dell'autenticità" (Benson 2012: 135). Sulla scrittura a mano e il processo creativo in *Visión desde el fondo del mar* si rimanda a Hoyos Gómez (2011) e Argullol / Hoyos Gómez (2011). Questo libro è il primo di una trilogia costituita da *Poema* (2017) e un nuovo volume di prossima pubblicazione.

³ Già negli anni Ottanta Rafael Argullol parlava di scrittura trasversale collegandola alla storia della cultura europea (Argullol 1995; Argullol 2013: 183). La sua ricerca estetica lo ha condotto a sondare forme flessibili di scrittura che si modellassero sulla personale esigenza di superare la scissione tra pensiero e sensazione. Rompere la stretta divisione tra i generi letterari ha rappresentato una chiave per penetrare nella potenza conoscitiva della parola.

considerando che tutta la sua opera precedente confluisce in “questo autoritratto *in progress, in fieri, infinito*” per dirla con le parole di Eugenio Trías (Trías 2010). L’esperienza del viaggio come processo di scoperta/conoscenza è un faro per orientarsi nel territorio/pensiero nomade dello scrittore. Argullol *camminando/viaggiando* costruisce il suo ethos, inteso come la costruzione di un carattere (Djermanovic 2013: 10). L’ethos è il modo di stare nel mondo, di essere, e ancora di più, è il modo in cui si esiste. La ricerca dell’ethos è in primo luogo praxis; Ermogene di Tarso lo (di)mostra nel vincolare ethos e stilistica: l’ethos discorsivo è costruito con strumenti linguistici (Plantin 2011: 334). In breve, nel caso di Argullol l’ethos è un fare autopoietico che con l’esercizio della scrittura opera una trasformazione interiore verso la condizione dell’essere libero. Il processo creativo è dunque un processo di scoperta verso la libertà.

Lo sguardo ironico

Tale processo di scoperta inizia con una sinfonia di domande, il cui ritmo è segnato dalla capacità di guardare il mondo con ironia. La distanza ironica permette di tracciare una mappa di un io duttile in continuo movimento, perché, come si legge nel saggio *Aventura. Una filosofía nómada*, la duttilità dell’ironia apre la porta alla possibilità di essere liberi e di vivere attivamente l’esistenza (Argullol 2008a: 89-91). La condizione umana non può ignorare questa lieve fenditura di libertà che immerge l’uomo nell’avventura di vivere alla ventura. Questa esplorazione richiede di “accettare la molteplicità dei punti di vista” (Argullol 2008a: 23).⁴ *Visión desde el fondo del mar* scruta la probabilità che nel fondo del mare “i pensieri siano più liberi” (Argullol 2010a: 1196) e scandaglia il tempo come un continuo presente. La memoria, intesa come magma del tempo, ascende e scivola per colate di lava fluida verso l’origine. Il tema del ritorno all’origine appare già nel libro *El cazador de instantes. Cuadernos de travesía (1990 – 1995)* (Argullol 2007: 29): “Avanziamo sempre per la via del ritorno”. Un aforisma che costituisce l’*incipit* del libro, un ossimoro che trasforma la vita in una narrazione piena di senso. Un istinto di ritorno che ripercorre trasversalmente la sua produzione letteraria, “questo ritorno mitico che trasforma l’essere umano in uno straniero, nomade, ospite, figliol prodigo” (Argullol 2008a: 112). Tale declinazione verso l’origine svela il velo di Iside, vale a dire, il sapere come enigma.

Una mappa di congetture sulla creazione

Nella poesia intitolata “Grito” contenuta nel libro *Cantos del Naumon* (2010b), Argullol esplora l’urlo creatore nell’essenza del silenzio (Argullol 2013: 232-238). Un urlo che incarna, riprendendo le parole di Octavio Paz, il paradosso del processo creativo (Paz 1990: 131). Un processo che è illimitato, *un work in progress* e che, pertanto, esclude il concetto di opera conclusa. Argullol, come teorico delle arti, è attratto dagli artisti che rifiutano di concludere un’opera: l’ultima pennellata, l’ultimo colpo di scalpello, il punto finale dopo l’ultima parola. E proprio da ciò nasce la sua predilezione per la *Pietà*

⁴ La traduzione delle citazioni sono a cura delle autrici.

Rondanini di Michelangelo, la contemplazione e le domande che da essa si generano impregnano sia i suoi saggi sia la sua produzione poetica. Il poema “Escultor del mar” sembra contenere l’essenza del perché di questo ritorno alla potenzialità rinchiusa nella pietra non scolpita: “La forma perfetta dorme nella pietra”, “Scolpisci l’aria, /scolpisci la terra. / Scolpisci il mare / [...] Immergiti, immergiti / nel fuoco / dei tuoi pensieri / e libera l’immagine / che ti ha sedotto / nel più libero / dei sogni” (Argullol 2010b: 51).

Immergersi nel proprio pensiero conduce al centro del labirinto, e cos’è quello che vediamo? si domanda Rafael Argullol in uno dei suoi dialoghi virtuali con Delfín Agudelo.⁵ La risposta all’enigma è “vediamo noi stessi”. Pertanto, il processo di scoperta creativa trova nell’*autoritratto artistico* il modo per tracciare le metamorfosi dell’io. Durerò ne è un esempio.

Come la cartografia anche la scrittura trasporta quando risponde alla sua radice etimologica GRAFO. Γράφος, dalla radice di γράφειν: disegnare, scolpire, incidere. La pagina calligrafica di *Visión desde el fondo del mar* è una registrazione puntuale della formazione del carattere, della costruzione dell’ethos.

Lo spazio del sogno: memoria del futuro

Il processo creativo sfida il paradosso della finitezza della vita e della infinitezza dell’esperienza della vita, dilatando le frontiere degli spazi della scrittura fino a lambire le sponde del mondo onirico. *Visión desde el fondo del mar* raccoglie e accetta questa sfida:

Il vantaggio di poter contare sui sogni, come il pigmento primario a cui deve ricorrere il pennello di chi voglia dipingere un autoritratto, è che i sogni ci permettono di spostarci con una libertà insolita: possiamo persino presumere che in realtà non siamo nati e, quindi, sentire che siamo già morti (Argullol 2010a: 54).

L’altra faccia del sogno è l’insonnia. Ed è anch’essa uno stato creativo. Nel capitolo 43 descrive il suo metodo di contemplazione per insonni:

Un viaggio nell’immobilità che, per conservarlo nella memoria, e adesso sulla carta, consiste in dieci stazioni, o qualcuna in più o in meno. Con questo metodo non si ottiene l’unione mistica dei teologi, ma, con un po’ di fortuna, si può dormire, che è la nostra umile e quotidiana unione mistica con gli angeli e i demoni (Argullol 2010a: 573).

In conclusione, lo spazio del sogno è per Rafael Argullol uno spazio dove risiede la memoria del futuro. E nella memoria labirintica è possibile vivere la libertà potenziale, ed è inoltre possibile sperimentare l’illimitata potenza dell’atto creativo.

Il sogno creatore di Argullol si è svegliato in Italia con la scrittura del suo primo romanzo *Lampedusa. Una historia mediterránea* (Argullol 2008b, 2012, prima edizione 1981) e, coerente con il suo viaggio di ritorno alle origini, il suo sonno/sogno e la sua insonnia sono tornati in Italia per far sì che le sue lettrici e i suoi lettori futuri possano

⁵ Si veda “La montaña sumergida” e “El arte y sus espectros. 1. El velo de Isis” in <http://www.elboomeran.com/blog/2/rafael-argullol/etiqueta/centro-del-laberinto/> [29-30/11/2007].

sognare/vivere/creare, dalla libertà, con la libertà dell'enigma esistenziale. Grazie Rafael e buon viaggio in Italia, che è stata ed è terra di ospitalità essenziale. Un territorio per viandanti.

Riferimenti bibliografici

- Alberca, Manuel (2007). *El pacto ambiguo. De la novela autobiográfica a la autoficción*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Argullol, Rafael (1993). *La razón del mal*. Barcelona: Ediciones Destino.
- Argullol, Rafael (1995). "Escritura transversal: literatura y pensamiento". *Fundación March - Boletín informativo* 253: 33-38.
- Argullol, Rafael (2007). *El cazador de instantes. Cuadernos de travesía (1990 – 1995)*. Barcelona: Acantilado.
- Argullol, Rafael (2008a). *Aventura. Una filosofía nómada*. Barcelona: Acantilado.
- Argullol, Rafael (2008b). *Lampedusa. Una historia mediterránea*. Barcelona: Acantilado.
- Argullol, Rafael (2010a). *Visión desde el fondo del mar*. Barcelona: Acantilado.
- Argullol, Rafael (2010b). *Cantos del Naumon*. Madrid: LIBROS DEL AIRE.
- Argullol, Rafael (2012). *Lampedusa. Una storia mediterranea* (trad. italiana Giulia Pasini). Roma: Lantana.
- Argullol, Rafael (2013). *Maldita perfección. Escritos sobre el sacrificio y la celebración de la belleza*. Barcelona: Acantilado.
- Argullol, Rafael (2015). *La razón del mal*. Barcelona: Acantilado.
- Argullol, Rafael (2017). *Poema*. Barcelona: Acantilado.
- Argullol, Rafael y Hoyos Gómez, Camilo (2011). "El remolino de la palabra. Genealogía de *Visión desde el fondo del mar*". *Revista Minerva*, núm. 18, octubre. [<http://www.circulobellasartes.com/revistaminerva/articulo.php?id=497>]
- Benson, Ken (2012). "La autoficción dialógica", *Actes du XVIIIe congrès des romanistes scandinaves, Actas del XVIII congreso de romanistas escandinavos*, eds. Eva Ahlstedt, Ken Benson, Elisabeth Bladh, Ingmar Söhrman e Åkerström Ulla. Göteborg: Acta universitatis Gothoburgensis. 131-144. [https://gupea.ub.gu.se/bitstream/2077/30607/5/gupea_2077_30607_5.pdf]
- Casas, Ana (ed.) (2012). *La autoficción. Reflexiones teóricas*. Madrid: ARCO LIBROS.
- Colonna, Vincent (2004). *Autofiction & autres mythomanies littéraires*. Auch: Tristam.
- Djermanovic, Tamara (2013). "Rafael Argullol. La literatura como viaje. Un diálogo". *Cuadernos Hispanoamericanos* 756: 7-20.
- Hoyos Gómez, Camilo (2011). "El viaje caligráfico de Rafael Argullol". *El Malpensante* 121. [https://rafaelargullol.com/wpcontent/uploads/2016/07/obra_vision_2011_camilo_hoyos.pdf]
- Paz, Octavio (1990). *La otra voz. Poesía y fin de siglo*. Barcelona: Seix Barral.
- Plantin Christian (2011). "Ethos, persona e autorità". *L'analisi linguistica e letteraria*, Vita e Pensiero – Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, 119: 329-351.
- Royo, José Andrés (2010). "Rafael Argullol. «Me importa el yo que se pierde»". *Babelia, El País*. 18.09.2010: 12.
- Trías, Eugenio (2010). "Argullol, autorretrato infinito". *ABC*. 30.09.2010.